



## La sfida del leader. "Vediamo ora chi blocca i precari"

### Lo stop sulla riforma Giannini è l'ultimo pressing disperato verso sindacati e opposizioni: "Certo è che non farò mai sanatorie"

**IL RETROSCENA**  
GOFFREDO DE MARCONIS

ROMA. «Vediamo adesso come rispondono i sindacati, se vogliono o no l'assunzione di 100 mila precari. Una cosa è certa: non farò mai una sanatoria. Le assunzioni sono legate alla riforma della scuola altrimenti si faranno nel 2016». Matteo Renzi, dopo lo stop sulla legge Giannini, tenta l'ultima disperata moral suasion nei confronti delle opposizioni. Con il tradizionale tono della sfida. Un tentativo affinché siano tagliati gli emendamenti, si faccia qualche modifica minima al Senato procedendo a un'approvazione rapida. Ma il rinvio ha anche motivazioni più politiche. Il premier le ha spiegate a un ministro amico domenica notte, mentre gli scrutini dei ballottaggi registravano il passo falso del Pd. «Lascia perdere le primarie e i candidati sbagliati - ha detto all'interlocutore - Certo che hanno pesato. Ma negli ultimi giorni abbiamo pagato la vicenda dei profughi e la contestazione sulla scuola».

C'è un sondaggio che agita Palazzo Chigi, quasi quanto i risultati delle regionali e dei comuni che pure sono "parlanti". Inchioda Renzi al punto più basso di popolarità dal suo arrivo al-

tra segretario del Pd e poco dopo alla presidenza del Consiglio. Per questo l'ex sindaco di Firenze comunica a tutti di voler tornare alle origini, al politico movimentista, simbolo del cambiamento che portò il Pd al 40,8 per cento delle Europee. Ma si può cominciare con uno stop? «Sì - dice un renziano - perché l'ostruzionismo a Palazzo Madama avrebbe impedito l'assunzione dei precari. Tanto vale rimandare».

Allora bisogna chiedersi quale sia il rilancio pensato da Renzi per un governo in flessione, impegnato «nel momento più delicato della legislatura», come ha spiegato lo stesso premier ieri all'assemblea del gruppo parlamentare della Camera. Ci sarà il rimpastino con

l'occupazione delle poltrone vacanti. Verrà premiata la minoranza responsabile del Pd con due posti su tre. Cesare Damiano sarà il sottosegretario allo Sviluppo economico in sostituzione di De Vincenti (ma abbandonerà la commissione Lavoro). Enzo Amendola avvicenderà Lapo Pistelli come viceministro agli Esteri. Il ministero degli Affari regionali è competenza dell'Ncd in attesa che decidano il nome giusto. Il fronte del partito invece verrà risolto senza sconvolgimenti ai vertici anche se Renzi ne avrebbe tutta l'intenzione. «Avevo pensato a un cambio nella segreteria. Ma non ci sarà. Però da segretario avrò un atteggiamento diverso rispetto alla classe politica locale - ha annunciato all'amico ministro - Non prenderò più atto delle scelte che si fanno nei ter-

Un sondaggio agita Palazzo Chigi: il premier è al punto più basso di popolarità

ritori. Interverrò dove c'è da intervenire». In fondo, le "bastonate" di ieri a Ignazio Marino hanno anche il sapore di una lezione erga omnes, che va collegata al desiderio di cancellare sostanzialmente le primarie. Quindi le decisioni di Padova o passando da Roma. L'ottimo esito del voto per il nuovo capogruppo del Pd a Montecitorio Ettore Rosato (239 sì su 291 votanti) dimostra, nei pensieri del premier, che le decisioni migliori vengono solo dall'alto.

Manca ancora il salto di qualità, però. E se un politico popola-

Imminente il rimpastino: promossi gli esponenti della minoranza Damiano e Amendola

re perde terreno e considera il suo partito poco configurato sul suo profilo, di solito pensa alla strada maestra del consenso: le elezioni anticipate. Su questo argomento Renzi non si sbilancia con nessuno. Anzi ripete: «La gente non ci perdonerebbe una nuova campagna elettorale. Proprio adesso che si vede la crescita. A chi cerca lavoro cosa gli dico: no aspetta un attimo, che tra due mesi si vota?». Ma la voce gira, legata al rinvio della scuola, all'indiscrezione di uno slittamento anche della riforma costituzionale. Come se Renzi provasse, a modo suo, a tenere unito il Pd per prepararlo alla sfida elettorale approfittando di un centrodesura resuscitato ma ancora disorganizzato e dei grillini forse non ancora attrezzati per scegliere un candidato premier competitivo.

I possibili rinvii (o voci di rinvii) dimostrano comunque che le regionali hanno lasciato il segno e che per la ripartenza Renzi ha bisogno di prendere fiato trovando le risposte giuste. Da Palazzo Chigi giurano: «Non ci sarà alcuna frenata sull'abolizione del Senato». Semmai lo stop della scuola può accelerare altri provvedimenti. Il disegno di legge sulla Rai. E soprattutto la norma sui diritti civili delle coppie gay. Una battaglia di chiarimento di sinistra che forse stresserà il governo e l'alleanza con Ncd ma ricostruirebbe un'atmosfera diversa nel Pd. L'astensionismo dei ballottaggi (e quello altrettanto marcato del primo turno) dimostra che per vincere il Pd ha la necessità di portare a votare tutti i suoi elettori, compresi i renziani più tiepidi. Che è il segreto dei risultati di solito brillanti del centrosinistra nel doppio turno. Questo vale per le amministrative ma vale anche con l'Italicum.

Il momento complicato apre anche altre crepe. Il durissimo attacco a Marino provoca la rabbia sorda di Matteo Orfini esposto tipo scudo umando davanti al sindaco onesto nella bufera di Mafia Capitale. Significa che i Giovani turchi, capeggiati dal presidente Pd, potrebbero raffreddare il feeling col premier. Orfini manifesta la sua ira con una sola battuta dall'esperto diemiano: «Ho letto che Matteo parla di un Renzi 1 e un Renzi 2. Ne basta uno solo».

GIUSEPPE FERRARI